

sabato 16 marzo 2002

pianeta

rUnità

7

## La donna aveva annegato i suoi cinque figlioletti. La giuria ha deciso di condannarla all'ergastolo Texas, la mamma assassina evita il boia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La madre assassina del Texas è sfuggita al boia. Alla giuria sono bastati tre quarti d'ora in camera di consiglio per condannarla all'ergastolo, con la raccomandazione che non le venga concessa la libertà provvisoria prima di 40 anni.

Andrea Yates, di 37 anni, non ha battuto ciglio mentre la sentenza veniva letta nel tribunale di Houston. Accanto a lei l'avvocato difensore sorrideva soddisfatto, ma per lei, devastata dal rimorso e dalla malattia, la vita è finita in ogni caso. Passerà il resto dei suoi giorni nella cella di un manicomio criminale.

Il pubblico ministero, Kaylynn Williford, aveva chiesto la pena di morte, ma aveva aggiunto che se la giuria avesse scelto l'ergastolo non avrebbe presentato appello. «I cinque bambini che l'accusata ha assassinato - aveva detto - non hanno mai

avuto scelta tra vita e morte, e dovete pensare a loro nel decidere la sentenza. Dovete pensare alla paura, al dolore che hanno provato prima della morte».

Dopo la nascita del quinto figlio Andrea Yates era caduta in una sindrome depressiva acuta e aveva tentato il suicidio. Secondo la testimonianza dello psichiatra, era convinta di udire voci di angeli e diavoli che la incitavano ad uccidere i figli per salvarli dalle fiamme dell'inferno. La giuria di otto donne e quattro uomini tuttavia aveva respinto la tesi dell'infirmità mentale e dichiarato l'accusata colpevole.

Il verdetto è stato pronunciato la settimana scorsa, e giovedì la giuria è stata nuovamente convocata perché si pronunciasse sulla sentenza: morte o ergastolo. «L'accusata - ha sostenuto l'avvocato difensore Wendell Odum - non è un pericolo per la società. Non ha una mentalità criminale, non è cattiva per natura. Ha

ucciso perché è malata di mente». Per i giurati è stato decisivo l'appello di Jutta Karin Kennedy, 73 anni, la madre di Andrea Yates. «In un anno - ha detto piangendo la donna - ho perso sette persone: i cinque nipotini, mio marito che è morto di crepacuore, è mia figlia che certamente non mi troverà più in vita quando uscirà dal carcere. Risparmiatemi almeno il dolore di saperla in mano al boia».

L'America intera ha seguito il processo in televisione. Un sondaggio del settimanale Time ha rilevato che il 56 per cento del pubblico era in favore della condanna all'ergastolo, il 33 per cento credeva che la pena dovesse essere la morte, e il 61 per cento riteneva il marito di Andrea Yates colpevole quanto la moglie. Il desiderio di una famiglia numerosa, manifestato con insistenza dal marito Russell Yates, aveva convinto la donna ad affrontare ancora una volta la maternità, anche se la quarta

gravidanza era stata difficile. Il medico curante ha testimoniato che una psicosi acuta, dovuta alla sindrome depressiva dopo il parto, è stata la ragione principale che ha spinto Andrea ad annegare nella vasca da bagno i figli Noah di 7 anni, John di 5, Paul di 3, Luke di 2 e Mary di 6 mesi.

Nella richiesta di rinvio a giudizio, l'accusa aveva sostenuto che l'idea del delitto era maturata dopo che Andrea aveva visto uno sceneggiato televisivo sulla vicenda di una donna che aveva annegato i figli nel Colorado ed era sfuggita alla condanna perché inferma di mente. Secondo la difesa, lo sceneggiato non è mai stato trasmesso. Andrea, religiosa fino all'ossessione, si credeva in colpa perché era diventata madre per la quinta volta contro la propria volontà. Si era convinta che i bambini allevati da lei sarebbero finiti all'inferno e udiva voci che le dicevano di ucciderli nell'età dell'innocenza per salvare le loro anime.



Andrea Yates, la mamma assassina del Texas

## Attentato anti-Usa nello Yemen

Una yemenita ha lanciato due granate a percussione contro il muro dell'ambasciata Usa a Sana'a, capitale dello Yemen. L'esplosione non ha provocato feriti e l'attentatore è stato subito arrestato. Le forze di sicurezza hanno immediatamente transennato le strade adiacenti alla residenza diplomatica. Mercoledì l'ambasciata aveva lanciato un allarme ai residenti americani nello Yemen avvertendo che c'era la possibilità di «imminenti atti di terrorismo». Giovedì sera il vice presidente americano Dick Cheney aveva lasciato Sana'a. Fonti yemenite hanno dichiarato che l'attentatore è uno studente ventenne, Samir Awadh. Pare che il giovane avesse con sé altri ordigni. I servizi di intelligence occidentali ritengono che alcuni membri di al-Qaeda potrebbero aver trovato rifugio in Yemen. Da una settimana, una missione di consiglieri militari statunitensi è nel paese, ufficialmente con compiti di addestramento anti-terrorista.

# Enrrogate, i controllori sul banco degli imputati

*Incriminata la società Andersen. Ora rischia di fallire. Paga così il suo conflitto d'interessi*

Sigmund Ginzberg

Andersen incriminata. I controllori sul banco degli accusati. Gli arbitri, un tempo così rispettati, alla gogna per aver perso rispettabilità. Una delle cinque più prestigiose società di certificazioni di bilanci al mondo si ritrova sull'orlo del fallimento per la brutta figura fatta nel cercare a tutti i costi di far fare bella figura nei bilanci al gigante petrolifero texano Enron. Dall'altro giorno è diventata la prima grande azienda del settore contro cui sia mai stata annunciata dal Dipartimento alla Giustizia Usa un'inchiesta penale, e non solo amministrativa: «ostruzione della giustizia», per aver mandato al macero la documentazione. Da ieri ha anche ufficialmente perso uno dei suoi più importanti clienti: il governo Usa, in base alla norma che vieta a tutti gli enti governativi di dare checkchess in appalto ad aziende incriminate. La multinazionale della certificazione dei bilanci con quartier generale a Chicago si ritrova bersaglio non solo dell'inchiesta penale da parte del Dipartimento alla Giustizia, ma anche di inchieste, non meno pesanti e non meno nocive ai propri affari, oltre che alla propria reputazione, da parte del Congresso Usa e della Securities Exchange Commission, Sec. la Consob americana. Senza contare una miriade di azioni giudiziarie da parte dei diretti danneggiati: dagli azionisti Enron che ci hanno rimesso le penne, mentre i dirigenti della società si affrettavano invece a vendere le loro quote quando le quotazioni erano ancora alle stelle, ai dipendenti, che oltre al lavoro hanno perso anche la pensione, perché anche quella avevano ultramodernamente pensato di dargliela in azioni, anziché contributi sociali.

Messi alle strette, quelli della Andersen avevano cercato di «vendersi», farsi assorbire, almeno in parte da tre delle quattro principali concorrenti: la Deloitte Touche Tohmatsu, la Ernst & Young e la KPMG. Ma nessuno li vuole comprare, neanche in svendita, perché rischierebbe di portarsi in casa anche tutte queste cause. Corre voce che a questo punto potrebbero trovarsi costretti a dichiarare fallimento. Cosa probabile (avrebbero, secondo alcuni



Gli uffici di Chicago della « Arthur Andersen LLP »

esperti, a questo punto solo una possibilità su quattro di sopravvivere), o, secondo altri, addirittura imminente. Tra le conseguenze più clamorose potrebbe esserci che le più importanti società del mondo (non solo in America, ma anche in Europa, a meno che non trovino un modo per scorporre le divisioni europee) finiscano da un momento all'altro a ritrovarsi senza certificatori dei propri bilanci.

Perché tanta severità e tanto accanimento nei confronti di chi nemmeno rubava ma si limitava a chiudere un occhio sui bilanci di chi rubava ai propri dipendenti ed azionisti? Perché in

America nessuno si permette, anzi nemmeno si sogna di offrirgli una ciambella di salvataggio? Perché non gli viene una parvenza di protezione né da parte di un presidente come George W. Bush, che pure è amico del Business, non dimentica chi ha finanziato le sue campagne elettorali, si mostra propenso ad accontentare tutte le lobby che lo sostengono, che si tratti dei petrolieri, dell'industria degli armamenti o degli industriali dell'acciaio, né dal mondo degli affari e dal Wall Street Journal, che pure non ha mai esitato a parteggiare per qualsiasi causa, per quanto indifendibile, in cui figu-

ri in primo piano il diritto di far soldi? Perché ci sono situazioni in cui il conflitto di interessi è indifendibile. Non solo perché immorale: perché rischia di rovinare gli affari. Non si tratta più nemmeno di questioni personali: è stato osservato che la percezione del conflitto di interessi negli Stati Uniti è mutata e si è estesa, non riguarda più solo la politica, e nemmeno l'eventualità che uno finisca per favorire la propria famiglia e i propri affari; riguarda intere categorie di attività. In questo, come in altri campi, il caso Enron si sta rivelando un potente catalizzatore. Qualcosa che fa venire i nodi al pettine.

## un seggio al Senato

### Tipper sulle orme di Hillary Clinton La moglie di Al Gore debutta in politica?

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Tipper Gore, la moglie dell'ex vice presidente degli Stati Uniti, sta pensando a una carriera politica tutta sua e raggiungere così Hillary Clinton a Washington. La scorsa settimana il senatore del Tennessee Fred Thompson ha annunciato che non intende ricandidarsi alla fine del mandato e il partito democratico ha immediatamente cominciato a guardarsi attorno per un sostituto.

Al Gore, che ha occupato quel seggio dal 1985 al 1993, non è disponibile: sogna di prendersi la rivincita contro George W. Bush dopo lo scandalo elettorale in Florida. L'attenzione si è spostata su Tipper e sono arrivati i segnali di apertura dai vertici del partito. «In questi giorni è a Los Angeles in California, non ha ancora preso una decisione, ma sta seriamente considerando l'offerta», ha fatto sapere un portavoce.

Mary Elizabeth Aitcheson è nata il 18 agosto del 1948 ad Arlington in Virginia. Tipper è il soprannome affibbiato dalla madre quando era bambina. Nel

1970 si laurea in psicologia alla Boston University e sposa Al Gore, un ragazzino zelante e ambizioso, figlio di un senatore del Tennessee. Hanno quattro figli: Kareena, Kristin, Sarah e Albert III. Lavora come fotoreporter per un quotidiano di Nashville sino al 1976, quando Al riceve il primo mandato al Congresso.

«Ha charme, trasmette simpatia, è una donna intelligente. Ha le carte giuste per farcela», ha detto di lei Candy Crowley, commentatrice della Cnn. Alcuni hanno sottolineato che non ha nessuna esperienza politica, non ha mai ricoperto incarichi pubblici, e che per carattere non ama essere sotto i riflettori. «La signora Gore è sempre stata una straordinaria attivista in tutte le campagne cui ha partecipato, e sarà all'altezza di qualunque cosa decida di fare», ha dichiarato Bill Farmer, presidente del partito democratico nel Tennessee.

Tipper è nota soprattutto per il suo impegno a favore delle associazioni che si occupano dell'infanzia e delle malattie mentali. Nel 1990 ha fondato la Tennessee Voices for Children, una coalizione che promuove lo sviluppo di servizi

dedicati a bambini e giovani con gravi problemi di comportamento, emozionali e di abuso di stupefacenti. Sua è stata la pattuglia contro i testi violenti e sessualmente espliciti della musica rap. È riuscita a far imporre alle case discografiche di scrivere «per adulti» sugli album che contengono canzoni sboccate. L'iniziativa fu accolta come un atto di censura dalle star della musica e Frank Zappa definì Tipper Gore «una terrorista culturale».

Se accetta la sfida, il suo avversario è il repubblicano Lamar Alexander, ex governatore del Tennessee, un personaggio che gode ancora di molta popolarità. Nonostante il responsabile della campagna presidenziale di Al Gore abbia fatto sapere di non essere stato avvertito della possibile candidatura di Tipper, fonti vicine alla coppia hanno lasciato intendere che il marito sarebbe pronto a spendersi in prima persona per aiutarla nella battaglia elettorale.

Per Al Gore sarebbe una maniera morbida di ritornare sulla scena pubblica dopo essersi eclissato per più di un anno, diviso tra impegni accademici e società d'affari. Non ha sciolto la riserva per le presidenziali del 2004, ma intanto ha messo insieme un comitato che ha l'obiettivo di sostenere a livello nazionale le candidature del partito democratico, sia attraverso la raccolta di fondi che la partecipazione alle iniziative elettorali.

altri Big Five. In questi giorni è stato il Wall Street Journal a rivelare particolari agghiaccianti su come il procacciatore consulenze fosse divenuto prioritario sul procurarsi clienti cui verificare i conti. Dai certificatori di bilanci, il problema si estende agli analisti delle grandi banche d'affari. La cosa ha avuto conseguenze pesantissime non solo nei casi in cui una fotografia che avrebbe dovuto essere assolutamente obiettiva ha nascosto magagne a ha finito coll'abbellire operazioni di collocamento in Borsa e fusioni. La cosa, che poteva continuare a non essere avvertita, anzi convenire a tutti in epoca di boom in

Borsa, è diventata intollerabile quando la bolla era scoppiata. Gli investitori si erano accorti di essere stati non solo menati per il naso, ma pesantemente danneggiati dagli analisti finanziari. I grandi star del mercato, erano finiti per diventare a paria. Anche su loro, come sulle società di certificazione, cala ora la scure delle autorità Usa: sono state appena annunciate nuove norme contro il loro specifico conflitto di interessi: quello tra fedeltà nei confronti dell'insieme degli investitori e fedeltà alle specifiche aziende cui fanno consu-

Il funzionario americano rilasciato dopo 15 ore, protesta formale di Washington. Momcilo Perisic è accusato di aver rivelato segreti di Stato, forse prove sui crimini commessi in Kosovo

# Spy story a Belgrado, arrestati il vicepremier e un diplomatico Usa

Marina Mastroluca

Sui giornali si parla di spionaggio. Forse legato a «rivelazioni» sul Kosovo. Voci ufficiose, ma molto vicine al governo serbo che chiede spiegazioni più in alto. Il vice-primo ministro, l'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic, è stato fragorosamente arrestato a Belgrado dalla polizia militare mentre era a cena con un diplomatico americano. «Stavano mangiando in un ristorante quando hanno fatto irruzione i militari e li hanno portati via», sostengono al Dipartimento di Stato. L'ambasciata degli Stati Uniti ha protestato per le maniere ruvide

degli agenti che hanno tenuto in stato d'arresto il funzionario americano senza consentirgli di comunicare con la sede diplomatica per ben quindici ore, prima di rilasciarlo. «Siamo scioccati e offesi e protestiamo vivamente», ha detto un portavoce statunitense, senza dare dettagli né il nome del funzionario coinvolto. Washington ha fatto un passo formale, dicendosi preoccupata anche dell'arresto di Perisic. Ma nell'anonimato, fonti americane indicano come il vero obiettivo dell'operazione fosse il diplomatico Usa, piuttosto che l'ex capo di Stato Maggiore.

Nessun chiarimento sul tipo di informazioni che sarebbero state con-

trabbandate da Perisic. Secondo il quotidiano Danas, addosso al funzionario Usa sarebbe stata trovata una cassetta contenente la registrazione di una seduta dello Stato maggiore convocata dal generale Nebojsa Pavkovic, uomo del vecchio regime mantenuto in sella da Kostunica per evitare contraccolpi nell'esercito, contrario ad epurazioni. Pavkovic era stato uno degli artefici della linea dura seguita in Kosovo, non piaceva alla coalizione di governo, alcuni esponenti ne avevano chiesto la destituzione: ieri il generale ha annunciato che lascerà l'incarico a fine mese.

Una spy story a Belgrado? Il governo serbo, stando alla stampa loca-

le, ha chiesto l'immediato rilascio del vice-premier, sull'esercito però non ha voce in capitolo. L'ordine di arresto sarebbe partito dal consigliere per la sicurezza della presidenza federale, Rade Bulatovic. Le forze armate rispondono al presidente Kostunica, che non ha mai avuto relazioni facili con il primo ministro Zoran Djindjic al quale rimprovera un'eccessiva acccondiscendenza agli imperativi occidentali. A cominciare dalla collaborazione con il Tribunale dell'Aja, di fatto osteggiata da Kostunica. È non c'è dubbio che l'arresto di Perisic, fedele alleato di Djindjic, finirà per creare nuove occasioni di attrito.

Di sicuro è un episodio che non

farà bene alle relazioni con gli Stati Uniti, decisamente migliorate nel dop-Milosevic, ma non del tutto limpide. Belgrado, e Kostunica in particolare, ha mal digerito il ricatto degli aiuti, condizionati nel giugno dello scorso anno, alla consegna dell'ex presidente jugoslavo al Tribunale dell'Aja, estradato quasi con un colpo di mano dal premier Djindjic dietro le pressanti insistenze degli Stati Uniti. L'incidente «potrebbe influenzare in modo significativo le relazioni tra i nostri due paesi», ha detto il ministro degli esteri jugoslavo. Proprio ora che si ripropone la questione della collaborazione con il Tpi: entro la fine del mese Belgrado dovrebbe deci-

dere sulla consegna di almeno tre dei quattro coimputati di Milosevic, alti papaveri del regime, pena la perdita di una nuova consistente tranche di aiuti. Capo di Stato maggiore dell'esercito jugoslavo dal '94, condannato a 20 anni di carcere a Zagabria per il bombardamento di Zara, ma mai incriminato dal Tribunale dell'Aja: Perisic destituito nel novembre del '98 da Milosevic dopo aver manifestato il suo dissenso sui metodi usati in Kosovo e più d'una perplessità sulla possibilità per la Serbia di vincere una guerra contro la Nato, di sicuro è al corrente di molti segreti del passato regime. Segreti che potrebbero magari segnare una svolta nel pro-

cesso a Milosevic, che arranca stancamente per la debolezza delle prove finora portate dall'accusa. «Se Perisic ha incontrato qualcuno per dargli informazioni che proverebbero che Milosevic ha commesso dei crimini di guerra in Kosovo è totalmente legittimo», notava ieri Ljubodrag Stojadinovic, un analista militare di Belgrado.

Perisic, che nel '99 ha fondato un suo partito - il Movimento per la Serbia democratica - e ha aderito alla coalizione dell'opposizione Dos, è deputato al parlamento jugoslavo, ma l'immunità non riguarda crimini che possano comportare una detenzione superiore ai cinque anni.